

La Margherita ha riunito l'ufficio di presidenza che ha confermato la decisione già presa

E il Professore ieri ha ripreso a parlare della federazione come del motore della Lista

# Prodi ripete: «Io voglio unire la coalizione»

Segnali distensivi dal Professore e dalla Margherita, senza alcun cambiamento formale  
Il leader però chiede la sospensione dell'iniziativa ulivista del 17 giugno. E la ottiene

■ **Ninni Andriolo** inviato a Rimini

«UN GESTO DI RESPONSABILITÀ verso gli italiani», Romano Prodi spiega così la scelta di mercoledì sera. Lo fa davanti ai delegati Cisl dell'Emilia-Romagna. E lo fa alla fine di una giornata iniziata a

Roma, all'Assemblea annuale di Confindustria: in platea, oltre al Professore, Fassino, Boselli e Rutelli. Il leader dell'Ulivo e quello della Margherita si ignorano. Prodi, alla fine, si apparta con i segretari Ds e Sdi e con Parisi concordando con loro la strategia del "raffreddamento". Il giorno dopo è quello delle ferite che si contano, ma anche dei cerotti. I segni della tempestosa serata dell'altro ieri sono evidenti. Ci vorrà tempo per cancellarli. Ma le diplomazie - quella di sinistra innanzitutto - tentano di tessere la tela del dialogo con la Margherita. E Prodi chiarisce che intende "raggruppare e non escludere" e che la sua proposta "di unità e non di divisione" rappresenta "un tentativo per tenere unito l'Ulivo e per farlo vivere". Un messaggio che sembra confezionato apposta per stemperare la tensione con i Ds. Ma il Professore tiene il punto. E ripete che la Lista dell'Ulivo è "uno strumento essenziale" e che lui si è assunta una "responsabilità" in nome degli "italiani che hanno detto che quella è la strada giusta". Dietro la sua opzione, in sostanza, "c'è una visione di lungo periodo" che punta a far sì che "il futuro eventuale governo resista ai momenti difficili e drammatici che in una legislatura possono esserci". E il Professore rilancia il suo schema: "l'Unione e l'Ulivo sono il centro della mia proposta, il motivo del mio ritorno alla politica italiana". Alla fine, poi, chiarisce ciò che l'altro ieri appariva un po' meno chiaro. E, cioè, che la sua idea è rivolta "innanzitutto a coloro che mercoledì scorso erano seduti intorno al tavolo", ai partiti della Fed - compresa la Margherita - innanzitutto. "Ma questo - aggiunge - non esclude eventuali altre adesioni". Ecco: la parola Federazione ieri è stata presente più dell'altro ieri nelle dichiarazioni del Professore. E qui va individuato uno dei cerotti che medici diversi si sono preoccupati di apporre.

## Domande

???

Una volta D'Alena descrisse come, secondo lui, lavorano i giornalisti politici: «Uno ti tiene fermo e gli altri menano». Antonio Padellaro ieri commentava l'errore di comunicazione compiuto dalla Margherita in questi giorni. Come se non dirigesse lui l'Unità, il giornale che ha scientificamente drammatizzato giocando sull'equivoco tra liste dell'Unione e dell'Ulivo. Ha fatto tutto da sola, l'Unità: ha tenuto fermo Rutelli, l'ha menato, ora gli fa un amichevole e molto unitario rimprovero.

corsivo su Europa di ieri pagina 4

La domanda sul futuro della Fed, sostituito da un indistinto "ulivone", preoccupa non poco Ds e socialisti di Boselli. Prodi, ieri, ha associato il suo richiamo "all'unità" a un gesto concreto che non è di poco conto. Ha invitato Bordon, infatti, a "sospendere" la manifestazione degli ulivisti autoconvocati prevista per il 17 giugno. "Questa iniziativa, che io non ho promosso", ha spiegato. "È ovvio che di fronte a una richiesta fatta dal capo della coalizione, che è mosso da una preoccupazione, noi lavoreremo nella direzione che ci viene richiesta", risponde il presidente dei senatori della Margherita, a stretto giro di posta.

Insomma: segnali di disponibilità che vanno individuati anche nelle scelte compiute dai parigiani Ds. Niente scissioni all'ordine del giorno, dicono alla fine della riunione della loro componente. Lista unitaria, quindi. "Approdo massimo" al quale tende Piero Fassino, che guarda alle eventuali subordinate solo nel caso in cui quella strada non dovesse spuntare. Insomma: si riparte dalla Fed per non dare alibi a nessuno e per non approfondire il solco con Rutelli e Marini. Senza sconsigliare Prodi e la sua proposta che rimane lì, come punto di partenza e come possibilità "aperta a tutto l'Ulivo". "Quando rischi di andare a sbattere contro un



Il leader dell'Unione, Romano Prodi, ritratto durante la sua dichiarazione al termine del vertice dell'Ulivo, mercoledì sera a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

muro, la gente ti dice di fermarti", spiega Arturo Parisi che definisce con poche frasi quello che in queste ore sta avvenendo: "Un confronto interno alla Margherita e all'Ulivo che in ogni caso dovrà avere tempi brevi". La riflessione porterà alla riasimulazione della lista unitaria? Sembra improbabile, vi-

sto che l'ufficio di presidenza della Margherita ieri non ha cambiato idea. "Nessun ripensamento, nessun passo avanti", spiega Bordon. Lista proposta da Prodi, senza i Ds? È possibile, anche se tra gli stessi Ds, e non solo nel correntone, si registrano molti dubbi. Ma c'è chi ipotizza, in queste ore, soluzio-

ni "a macchia di leopardo". Liste dell'Ulivo in alcune circoscrizioni e liste di partito in altre. Insomma: le ferite non sono facili da curare. Tra i Ds, tra l'altro, lo sbandamento per il blitz prodiano è ancora evidente. Anche tra loro si registra il timore di finire in un vicolo cieco, con una Lista pro-

mossa da Prodi che decolla facendo perdere petali alla Margherita e isolandola. L'accordo con Mastella? Il leader Udeur non scopre le carte e si propone per una mediazione tra Prodi e Rutelli. "Ragioniamoci un po', non abbiamo fretta", spiega Franco Marini. La leadership di Prodi? "C'è e nessuno la mette

in discussione. Però stiamo attenti: se si arriva alla scissione un partito ha il diritto di rimettere in discussione tutto. Ma cerchiamo di gestire questa fase... fermiamoci e facciamo il punto con molta prudenza e senza arrivare a rotture traumatiche". In ogni caso, avverte, sulla Lista unitaria "indietro non si torna".

## L'INTERVISTA

**BEPPE FIORONI**

«Ho visto reazioni troppo eccessive alla scelta Ds»

«Il leader che vogliamo non può essere Attila. Deve lavorare per unire»

■ di Federica Fantozzi / Roma

**ROMA** Beppe Fioroni, braccio destro di Franco Marini, per rilassarsi dopo il vertice di Santi Apostoli ieri ha visto un film. Titolo istruttivo: The Day After.

**Onorevole Fioroni che cosa è successo mercoledì?**

«Leggo che Arturo Parisi dice: fermiamoci o andiamo a sbattere. Peccato che lo dica in mezzo ai pezzi delle auto incidentate per eccesso di velocità... Nel volgere di poche ore è bruciato l'Ulivo, scomparsa la Fed, annullato il suo progetto politico, nato un Ogm - legittimo, per carità - che chiamiamo l'Ulivino. Ma l'elemento più grave è la sostanziale incrinatura dal rapporto fondante del centrosinistra dal '96: quello tra Ds e Ds».

**Alla Quercia rivolge un appello o un ultimatum?**

«I Ds, come del resto noi, non hanno mai detto che la Federazione esiste solo se si fanno le liste unitarie. Allora chiedo loro se quella costruzione viene sostituita dall'Ulivino. E che cos'è poi?».

**Che cos'è secondo lei?**

«Mi chiedo: è un marchio o diventa l'ossatura portante della coalizione? Un soggetto politico o un cartello elettorale?».

**Prodi e Fassino dicono: la Margherita ha diritto di**

**andare alle urne da sola, non di impedire agli altri di correre insieme.**

«Mi sembra una reazione eccessiva alla decisione Ds di ritenere che nel 25% dei collegi del proporzionale - parliamo di poche unità - sia più utile per tutti presentarsi con diversi simboli. Io ho letto l'invito di Prodi come aperto a tutta l'Unione: legittimo, ripeto, ma geneticamente modificante».

**E se fosse circoscritto ai tre partiti della Federazione, Ds-Sdi-Re?**

«Anche nella versione "i Ds per Prodi" è una scelta che crea un vulnus, interrompe i rapporti Quercia-Margherita. Allora dico: dopo l'incidente, non facciamo passare sopra un Tir. Poi siamo sicuri che è quello che serve per vincere?».

**Intendete ridiscutere il leader?**

«La leadership di Prodi non è in discussione. Il leader che vogliamo però costruisce e non distrugge, fa il grande architetto e non Attila. Un capo deve avere la capacità di tenere uniti, evitare frammentazioni, non generare macerie».

## L'INTERVISTA

**ALFONSO PECORARO SCANIO**

«Lunedì esamineremo la proposta avanzata da Prodi»

«Il programma al primo posto, deve essere alternativo alla destra»

«Se la proposta di Prodi rafforza il programma dell'Unione e la coesione della coalizione, noi siamo d'accordo». Il leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, dichiara interesse per la scelta di Romano Prodi di una lista aperta a chi ci sta. Ma a qualche condizione.

**Onorevole, qual è la vostra posizione sulla lista aperta lanciata da Prodi?**

«Noi esamineremo all'esecutivo che ho convocato per lunedì la proposta di Prodi. Come Verdi abbiamo votato la settimana scorsa la richiesta di avere un solo simbolo dell'Unione per tutte le forze politiche nel proporzionale. Quindi, se la proposta di Prodi è quella di dare spazio a chi si vuole concentrare sul maggioritario anche nel proporzionale, di mettere prima di tutto l'Unione, manifestiamo ovviamente un interesse. Ma dobbiamo vedere il programma e l'ispirazione di questa lista».

Invece, è una proposta molto più debole se riprendiamo una discussione sul partito riformista, perché rischiamo di disperdere in dibattiti ideologici energie che noi vogliamo concentrate sulla vittoria contro Berlusconi. Noi

lavoreremo a favore di tutto ciò che rafforza la coalizione e il programma, in uno spirito unitario più che ulivista. Mi interessa di più che vinca l'Unione al maggioritario che ciascuno dei nostri partiti al proporzionale prenda un punto in più o in meno. In questo senso, saremmo disponibili a rinunciare al simbolo dei Verdi, pur sapendo che invece con questo simbolo e buone candidature prenderemo il 4%».

**Dunque quale programma vi darebbe la garanzia che cercate?**

«Innanzitutto per noi è molto importante che Prodi presenti un programma innovativo, ambientalista e pacifista. Ci interessa avere la garanzia di un programma chiaramente alternativo alla destra e di una coalizione che non inseguia tentativi neocentristi. Credo che tale garanzia Prodi ce la possa dare, visto che finora ha interpretato in modo chiaro lo spirito del bipolarismo con un centrosinistra alternativo al centrodestra».

## L'INTERVISTA

**OLIVIERO DILIBERTO**

«Noi siamo per fare un raggruppamento pacifista»

«Per non morire riformisti meglio restare a sinistra della lista»

■ di Wanda Marra / Roma

Il Pdc è stato il primo a chiamarsi fuori dalla lista di Romano Prodi. Un fermo no è arrivato dal suo leader, Oliviero Diliberto: «Rispettiamo la scelta di Prodi, ma non ci interessa».

**Onorevole, ci può chiarire le motivazioni del suo no alla proposta di Prodi, di una lista dell'Ulivo con chi ci sta?**

«Giudico molto negativamente quello che sta succedendo nell'Unione. Da una situazione di straordinaria vittoria elettorale ottenuta grazie alla concordia e all'unità siamo passati ad un'altra in cui appariamo divisi e lacerati. E questo per responsabilità simmetriche di chi da un lato non ha voluto l'unità, ovvero la grande maggioranza della Margherita insieme a Francesco Rutelli e dall'altra di chi non ha cercato di mediare portando la rottura alle estreme conseguenze, ovvero Prodi e la parte della Margherita che voleva la lista unica. In questa situazione, si profilano una lista molto moderata Margherita-Udeur, una lista "riformista" con guida moderata - Prodi - ma con dentro una forza di sinistra come i Ds. Io lancio l'idea

che a sinistra di questa lista nasca una aggregazione di tutti coloro che a sinistra non accettano l'idea di un contenitore riformista a guida moderata. Il 2 luglio Asor Rosa ha riconvocato l'assemblea generale di tutte le forze della sinistra - non solo partiti, ma anche associazioni, movimenti, sindacato - che avevano dato vita alla grande manifestazione del 15 gennaio scorso. In quella sede auspico che si possa discutere di questo progetto».

**A chi è rivolta la sua proposta?**

«Sarebbe una lista di sinistra e pacifista, con noi e il Prc e diretta a tutti coloro che non accettano di morire riformisti. Noi siamo alleati con i moderati. Ed è giusto, è un'alleanza strategica. Ma un conto è essere alleati, un conto omologati. Per quel che riguarda i Ds, ho molto sincero rispetto per la loro discussione interna, e ovviamente preferirei che si facesse una lista di sinistra, ma decideranno loro dove collocarsi. Non voglio interferire con il loro dibattito interno».